

IN UNUM



CUORI LIBERI PER ABBRACCIARE IL MONDO



n. 3 - Dicembre 2010



LA PAROLA DEL PAPA

1) (dall'incontro con religiose a Palermo 03/10/2010)

“Con grande affetto mi rivolgo anche a voi, che in varie forme ed istituti vivete la consacrazione a Dio in Cristo e nella Chiesa. Un particolare pensiero ai monaci e alle monache di clausura, il cui servizio di preghiera è così prezioso per la comunità ecclesiale. Cari fratelli e sorelle, continuate a seguire Gesù senza compromessi, come viene proposto nel Vangelo, dando così testimonianza della bellezza di essere cristiani in maniera radicale. Spetta in particolare a voi tenere viva nei battezzati la consapevolezza delle esigenze fondamentali del Vangelo. Infatti la vostra stessa presenza e il vostro stile infondono alla comunità cristiana un prezioso impulso verso la “misura più alta” della vita vocazione cristiana; anzi potremmo dire che la vostra esistenza costituisce come una predicazione, assai eloquente, anche se spesso silenziosa. Il vostro, carissimi, è un genere di vita antico e sempre nuovo, nonostante la diminuzione del numero e delle forze. Ma abbiate fiducia: i nostri tempi non sono quelli di Dio e della sua provvidenza. E’ necessario pregare e crescere nella santità personale e comunitaria. Il Signore poi provvede”.

2) (dal discorso alla celebrazione ecumenica nella Abazia di Westminster-Londra – 17/9/2010)

“Quest’anno, come sappiamo, ricorre il centenario del movimento ecumenico moderno, che iniziò con l’appello della conferenza di Edimburgo, in favore dell’unità dei cristiani, come requisito previo per una credibile e convincente testimonianza del Vangelo nel nostro tempo. Il nostro impegno per l’unità dei cristiani non ha altro fondamento che la nostra fede in Cristo, in questo Cristo, risorto da morte e assiso alla destra del Padre, che tornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti ... L’unità della Chiesa, in una parola, non può mai essere altro che una unità nella fede apostolica, nella fede consegnata nel rito del Battesimo ad ogni nuovo membro del Corpo di Cristo. E’ questa fede che ci unisce al Signore, che ci fa partecipi del suo Santo Spirito, e perciò

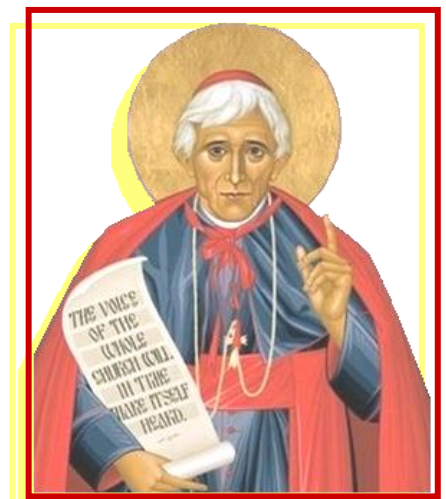
anche adesso, partecipi della vita della Trinità, il modello della Koinonia della Chiesa qui sulla terra ... Siamo tutti consapevoli delle sfide e delle benedizioni, delle delusioni e dei sogni di speranza che hanno contraddistinto il nostro cammino ecumenico.

Sappiamo che la fraternità costruita, il dialogo iniziato e la speranza che ci guida, ci daranno la forza e indicheranno la direzione, mentre perseveriamo nel nostro cammino comune. Allo stesso tempo con realismo evangelico, dobbiamo anche riconoscere le sfide che ci stanno davanti, non solamente sulla via dell'unità dei cristiani, ma anche nel nostro impegno di proclamare Cristo ai nostri giorni. La fedeltà alla parola di Dio, proprio perché è una parola vera, ci chiede una obbedienza che ci conduca insieme verso una più profonda comprensione della volontà del Signore, una obbedienza che dev' essere libera dal conformismo intellettuale o dal facile adattamento allo spirito del tempo”.

3) (dall'intervento del Papa nella veglia di preghiera per la beatificazione del card. Newman - Londra 18/9/2010)

“Come sapete, Newman ha avuto da tanto tempo un influsso importante nella mia vita e nel mio pensiero, come lo è stato per moltissime persone. Il dramma della vita di Newman ci invita ad esaminare le nostre vite, a vederle nel contesto del vasto orizzonte del piano di Dio e a crescere in comunione con la Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo; la chiesa degli Apostoli, la chiesa dei martiri, la chiesa dei santi, la chiesa che Newman amò ed alla cui missione consacrò la propria intera esistenza ...

Alla fine della vita, Newman avrebbe descritto il lavoro come una lotta contro la tendenza crescente a considerare la religione come fatto puramente privato e soggettivo, una questione di opinione personale. Ai nostri giorni, quando un relativismo intellettuale e morale minaccia di fiaccare i fondamenti stessi della nostra società, Newman ci rammenta che, quali uomini e donne creati a immagine e somiglianza di Dio, siamo stati creati per conoscere la verità, per trovare in essa la nostra definitiva libertà e l'adempimento delle più profonde aspirazioni umane. L'esistenza di Newman ci insegna che la passione per la verità, per l'onestà intellettuale e per la conversione genuina comportano un grande prezzo da pagare Nella nostra epoca, il prezzo da

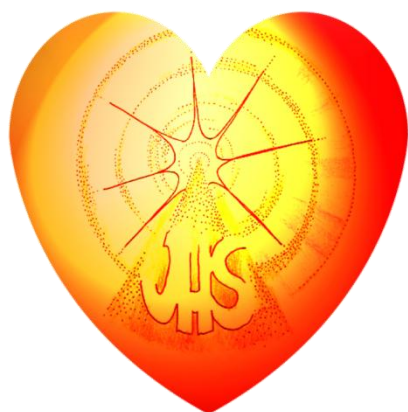


pagare per la fedeltà al Vangelo non è tanto l'essere impiccati o affogati, ma spesso implica l'essere additati come irrilevanti, ridicolizzati e fatti segno di parodia. E tuttavia la chiesa non può esimersi dal dovere di proclamare Cristo e il suo Vangelo quale verità salvifica, sorgente della nostra felicità ultima come individui e quale fondamento di una società giusta e umana”.

4) (dal saluto del Papa ai giovani inglesi – Londra 18/9/2010)

“Il cuore parla al cuore”. Ho scelto queste parole care al Card. Newman come tema della mia visita. In questi pochi momenti che stiamo assieme desidero parlarvi dal cuore e chiedervi di aprire il vostro a ciò che vi dirò. Chiedo ad ognuno di voi di guardare dentro al proprio cuore. Pensate a tutto l'amore, per ricevere il quale il vostro cuore è stato creato e a tutto l'amore che esso è chiamato a donare. In fin dei conti siamo stati fatti per amare. Questo è ciò che la Bibbia intende affermare che siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio; siamo stati fatti per conoscere il Dio dell'amore. Chiedo di guardare dentro il vostro cuore ogni giorno, per trovare la sorgente dell'amore autentico. Gesù è sempre là, aspettando tranquillamente che possiamo raccoglierci con lui ed ascoltare la sua voce. Nel profondo del vostro cuore egli vi chiama a trascorrere del tempo con lui nella preghiera. Ma questo tipo di preghiera, la vera preghiera, richiede disciplina, richiede di trovare dei momenti di silenzio ogni giorno. Spesso ciò significa attendere che il Signore parli. Anche fra le occupazioni e lo stress della nostra vita quotidiana abbiamo bisogno di dare spazio al silenzio, perché è nel silenzio che troviamo Dio, ed è nel silenzio che scopriamo chi siamo veramente. E con ciò scopriremo la vocazione particolare che Dio ci ha dato per l'edificazione della chiesa e la redenzione del mondo.

(a cura di Don Enrico Casolari)



**“IL NOSTRO CUORE, O MIEI FIGLI, DEV’ESSERE UN ALTARE,
DOVE INESTINGUIBILE ARDA
IL DIVINO FUOCO DELLA CARITA’ ...”**

(DON ORIONE)

LA PAROLA DEL PADRE



23 febbraio 1933

Vedi, far delle opere grate a Dio e di bene al prossimo, specie se sono congiunti o compatrioti, è cosa doverosa, dolce e bella assai, e il nostro spirito se ne sente nobilitato e ingrandito. E l'amore del prossimo, è poi sempre il più sicuro segno dell'amore verace di Dio. Però, dacché ti sei rivolto all'amico, e l'amico è anche Sacerdote, per quanto indegno, ti dirò che, anche nell'operare il bene, ci vuole discrezione e molto tatto, specie quando la mano di Dio ci colloca in un posto di amministrazione, di responsabilità e di governo.

La discrezione è un lume del Signore, e bisogna chiederlo allo Spirito Santo con umile invocazione e fede. La discrezione ci tiene lontani da ogni eccesso negli atti, non ci lascia trascorrere nel parlare, e pur ci ferma sulla bocca qualche espressione, che potrebbe essere come una goccia cocente, anche se detta secondo verità e a fine di bene.

Ma anche la specie del bene e dell' ottimo talora può ingannarci, o portarci a trascendere, ad uscire dai limiti della buona prudenza.

La discrezione è fiore di virtù cristiana, che ci conduce a giudicare sempre in favore degli altri, finché non abbiamo l'evidenza del contrario; e, anche quando abbiamo l'evidenza e le prove delle manchevolezze o malefatte altrui, dà il senso della moderazione nel parlarne. Dirò di più: ci pone alle labbra come un suggello, magari ad tempus, per cui, pur essendo a conoscenza di certe cose, si tace, e, per tacere, magari ci si soffre, se ne parla poi, con tocco delicato, a tempo e luogo.

E allora, si arriva ad ottenere più che se si fosse parlato subito, più che se si fosse subito agito. La discrezione nel bene è anche segno di forza su di noi, come comprendi. Un difetto del nostro tempo è l'impazienza e la fretta, e un po' anche il prurito di riforma.

Guardiamoci, caro amico, dalla soverchia fretta: molto sa un uomo che sa aspettare. Io ebbi, a guida di spirito, un Servo di Dio che era solito dirmi, dato il mio temperamento piuttosto pronto, che la stessa virtù della prudenza, come pure quella della carità, talora, specie nel primo tempo

che uno sale a qualche carica, sta più nel non fare che nel fare. Parrebbe un paradosso, non è vero? Eppure ... Ciò che facciamo, facciamolo senza fretta, senza ansietà, e, direi anche, senza volontà troppo rigida e inflessibile, se non di rado.

Giunto al posto dove sei, avrai certamente degli invidiosi: il potere crea avversari e ostilità sorde: avrai chi ti guarderà con l'occhio sinistro, pur facendoti inchini e scappellate.

Evita la fretta: evita di voler far subito tutto, che, pur con la migliore buona volontà, potresti prendere qualche scantonata, e prestarti, involontariamente, al giuoco di chi, non avendo semplicità di cuore, è sempre pronto a mettere in mala vista e a demolire.

La tua fede è ottima cosa, la tua rettitudine pure, la competenza anche, ma non bastano ora a te, unisci anche grande calma e pacatezza, molto occhio sì, ma anche molta pazienza: vedere tutto e tacere, tacere, tacere!

Sac. Orione



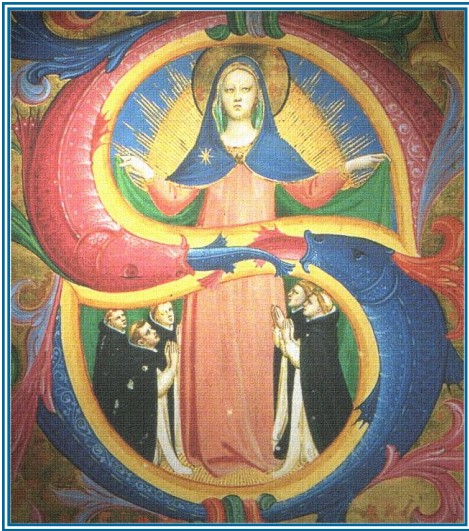
L'Avvento è per eccellenza la stagione spirituale della speranza, e in esso la Chiesa intera è chiamata a diventare speranza, per se stessa e per il mondo. Tutto l'organismo spirituale del Corpo mistico assume, per così dire, il "colore" della speranza. Tutto il popolo di Dio si rimette in cammino attratto da questo mistero: che il nostro Dio è "il Dio che viene" e ci chiama ad andargli incontro.

Benedetto XVI

VIRGO PRUDENTISSIMA, ORA PRO NOBIS!

La vera devozione verso i santi e, soprattutto verso Maria Santissima, non può e non deve esaurirsi in orazioni e lodi, o invocazioni per ottenere grazie e favori, la vera devozione conduce alla contemplazione per arrivare alla imitazione.

Guardando Maria, facendo passare alla nostra mente la sua vita con tutte le vicende vissute,



riscontriamo un esercizio pratico e continuo di tutte le virtù. Iniziamo uno studio e una riflessione particolare sulle virtù cardinali osservate e vissute con semplicità dalla Santissima Vergine: consideriamo la sua Prudenza.

San Tommaso definisce la prudenza “Retto discernimento di ciò che si deve fare” e noi possiamo aggiungere: “e di ciò che si deve o non si deve dire”. La serena dipendenza dalla volontà di Dio, aiuta moltissimo per un retto discernimento, per una vita serena, armoniosa, di unità e comunione con i fratelli. Prima di parlare, prima di agire, prima di prendere qualunque decisione,

guardarsi dall'impulsività e dalla leggerezza, riflettere, discernere e, soprattutto, pregare, e pregare a lungo.

Maria riflette e desidera sapere “*come avverrà questo?*”, vuole rendersi conto, essere sicura che è volontà di Dio, solo allora esprime la sua decisione “*Eccomi!*”. La consapevolezza che tutto è volontà del Signore, la spinge a recarsi subito dalla cugina, a portare a lei il suo aiuto, ma invero, ella porta la luce che ha dentro, l'amore che regna in sé.

In tante altre occasioni, per quel poco che dice il Vangelo di Lei, traspare nel suo agire la virtù della prudenza. È questa virtù che in tante circostanze la induce al silenzio: non fa domande, non espone difficoltà, nessuna remora nell' agire perché convinta di essere guidata dalla volontà di Dio. La vediamo, nottetempo, col suo figlioletto tra le braccia, cavalcare l'asinello che il virtuoso Giuseppe guida verso le terre di Egitto.

Soffre, e tanto, la sua è angoscia, quando, di ritorno da Gerusalemme, non vede il suo diletto Gesù nella carovana: lo cerca, torna indietro insieme a Giuseppe, ma non una parola in più, dolore silenzioso che è anche allora accettazione del divino volere. E quando lo ritrova, l'esultanza, ancora turbata dalla precedente sofferenza, le fa esclamare: “*Figlio, perché ci hai fatto questo?*”? Poche parole, le sole necessarie, non un rimprovero, non una lamentela in più e, in un prudente silenzio, torna a casa con le persone care che sono tutta la sua vita.

Sembra, a prima vista, che Ella voglia obbligare il Figlio suo a fare quello che Egli non vorrebbe ancora fare: non è arrivata la sua ora. Ma la prudenza della Madre – madre anche di quei poveri sposi, ignari del dispiacere a cui andrebbero incontro - , dice solo poche parole: “*Fate quello che Egli vi dirà*”.

E dopo? Non si registra più una sua parola: non si lamenta se Gesù, attorniato dalla gente, non le va incontro, anzi, dice che è sua madre ... chi fa la volontà di Dio; soffre alla notizia che il suo Gesù è in mano ai più efferati nemici; si reca sulla via da dove lo vedrà passare per accertarsi dello stato in cui si trova, rivolgergli uno sguardo di amore compartecipe dei più atroci dolori; non risponde nulla alle parole del Figlio suo che delega un altro – sia pure affezionato e fedele discepolo –, a sostituirlo nella figliolanza; non proferisce parola quando tiene sulle ginocchia le spoglie del suo Gesù esanime e così mal ridotto.

Quanta differenza tra il comportamento di Maria e le nostre abitudini: la prontezza con cui manifestiamo idee e giudizi senza riflettere; il bisogno che abbiamo di dire la nostra su qualsiasi argomento, con qualsiasi persona e, talvolta, anche con poco rispetto verso i nostri interlocutori. La prudenza che si ammanta di silenzio dovrebbe essere la nostra caratteristica: se la testimonianza di una condotta irreprensibile è la nostra missione, come consacrate secolari, la mancanza di prudenza potrebbe rovinare il nostro apostolato; creare dubbi, irresponsabilità, allontanamento dalla verità anziché fervore ed entusiasmo.

Riflettiamo un po' di più, invociamo lo Spirito d'Amore in tutte le vicissitudini del nostro quotidiano; chiediamo a Maria Santissima aiuto e discernimento perché mai le nostre parole o azioni, anziché provocare avanzamento nel bene, siano occasioni negative per il nostro prossimo. La prudenza sia la prima virtù da praticare perché possiamo essere luce in un tempo in cui le tenebre avanzano in tutti i campi; calore in una società in cui si addensa il freddo dell'egoismo e dell'empietà; stimolo a ben operare tra persone che vivono senza amore e senza speranza.

*O Maria,
Vergine prudentissima,
noi vogliamo seguire i tuoi mirabili esempi.
Ottienici naturalezza e semplicità,
luce e sapienza,
amore senza confini come quello del nostro
Fondatore e Padre;
fa che la nostra anima, colma di Dio,
irradi attorno a noi fede, amore e speranza!
Virgo prudentissima, ora pro nobis!*

La condizione dell' uomo di fronte a Dio

Carissimi,

voglio offrirvi una riflessione sulla condizione dell' uomo di fronte a Dio e lo faccio con un apologo di un noto filosofo: Soren Kierkegaard.

Il rapporto tra uomo - Dio non si gioca sul tema della maestà, della grandezza ma su quello del rapporto io – tu, fatto di attenzione, preveggenza, partecipazione, comunione.

“Dunque, una volta c'era un re che si era innamorato di una ragazza del popolo ...

La sua risoluzione fu facile da realizzare; perché tutti i suoi ministri temevano la sua collera, non osarono fargli alcuna osservazione; gli stati esteri, che tremavano davanti alla sua potenza, non poterono esimersi dall'inviare ambasciatori con gli auguri di felicità alle nozze e nessun retille di cortigiano si arrischiò a morderlo per non rischiare di rimetterci la testa. Fate allora posto alle arpe: orsù, poeti, iniziate i canti, tutto sia in festa, mentre l'amore celebra il suo trionfo: perché se è vittorioso l'amore quando unisce gli uguali, esso è trionfante quando rende uguali nell'amore gli ineguali.

Quand'ecco nasce nell'animo del re una preoccupazione: chi potrebbe mai pensarla, se non un re dai pensieri regali? ... Nella sua solitudine il re si crogiolava nel suo dolore, nel dubbio: sarebbe poi felice la ragazza con questo matrimonio? Riuscirebbe ella ad avere tanta franchezza di mai ricordare ciò che il re desiderava unicamente di dimenticare, cioè che lui era il re e che ella era stata una povera ragazza? Perché se accadesse questo, se si svegliasse quel ricordo e sviasse qualche volta i suoi pensieri dal re come un rivale fortunato, se la chiudesse nel mutismo di un segreto dolore o se alle volte sfiorasse la sua anima come la morte il sepolcro: che sarebbe allora dello splendore dell'amore? Non sarebbe ella stata ben più felice se fosse rimasta nella sua oscurità, amata da qualcuno della sua condizione, contenta della sua povera capanna ma piena di franchezza nel suo amore, allegra dalla mattina alla sera?...



La sua preoccupazione è di ottenere l'uguaglianza. Se questa non si ottiene, ecco che l'amore di Dio diventa infelice e il suo insegnamento senza senso, perché Dio e l'uomo non possono riuscire ad intendersi. Si dirà, forse, che tutto questo è per Dio indifferente, perché Egli non ha bisogno del discepolo; ma si dimentica, o piuttosto, ahimé, si prova quanto siamo lontani dal comprendere il Maestro: si dimentica ch'è lui ad amare il discepolo. E come quel dolore regale non si trova che in un'anima regale e la moltitudine dei linguaggi degli uomini non ha un termine adatto per un simile amore, parimenti il linguaggio umano è troppo egoista per sospettare un simile dolore”.

Il concetto di fondo della parabola sta nell'affermazione: La sua preoccupazione è di attuare l'uguaglianza, togliere la disparità che compromette la libertà del rapporto.

E per fare questo due sono le strade praticabili: o il Maestro eleva il discepolo alla propria altezza, *ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1,5)* senza alterarne la dignità o si abbassa fino al discepolo, *Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini(Fil 2, 6-7)*: “perché questa è l'insondabile essenza dell'amore, di voler essere uguale all'amato” (Kierkegaard).

Dio percorre entrambe le strade per incontrare l'uomo.

In Gesù, Dio ha incontrato l'uomo proponendogli di camminare insieme perché la propria vita divenga storia di salvezza per sé e per gli altri.

“Si obietterà, però, che, anche se la sposa si sarà tutta trasformata nell'Amore, non potrà mai raggiungere il livello della fonte perenne dell'amore ... La sorgente, infatti, dà sempre molto più di quanto basti all'assetato.

Se, tuttavia, la creatura ama con tutta se stessa, non le resta nulla da aggiungere. Nulla manca dove c'è tutto”. (Discorsi sul Cantico dei Cantici di S. Bernardo, abate).

L'amore può celebrare il suo trionfo.

(A.B.)

CAMMINO DI SANTITÀ CON L'AIUTO DI MARIA

Ogni giorno ravvivare la vocazione, riaccendere il fervore della prima donazione al Signore, riproporsi grande impegno nella pratica delle virtù, riflettere sulla personale osservanza della Regola di Vita, offrirsi in letizia nel compimento della volontà di Dio, dedicarsi con generosità ai fratelli bisognosi, ravvivare i contatti, anche a distanza, con i membri dell' Istituto ... ed altro ancora, è quello che bisogna prefiggersi, ogni giorno, per percorrere, con perseveranza e speditamente, il sentiero della santità.

L'ultimo mese dell' anno si presta bene ad un esame circa la propria attività spirituale e materiale di tutti i giorni trascorsi: 365 giorni di grazia, di interventi del Signore, sia attraverso gioie o anche dolori, ma sempre mezzi da Lui offerti per progredire nel suo amore. Diceva Don Orione ai suoi figli: "Nel Santo Vangelo è scritto che la Madonna Santissima custodiva ogni santa parola detta dal Signore nel suo cuore. Preghiamola che ci aiuti a conservare fedelmente nel nostro cuore ogni santa parola, la divina grazia ..."

(...) Vi esorto a pregare il Signore Nostro e la nostra Santa Madre, perché vi tengano sempre uniti ... e custodiscano, e guidino in tutti i vostri passi ...

Ringraziate la Santissima Vergine dei favori che si degnò farci sin qui, e domandate a Dio e alla Madonna Santissima, perdono – come di cuore faccio io - delle ingratitudini..."

In effetti, chi può dire di aver corrisposto sempre alle grazie innumerevoli che il Signore ha seminato sui nostri passi? Ascoltiamo ancora Don Orione: "La vocazione è dono di Dio; ma si mantiene solo con la preghiera e con la lotta di ogni ora ... Raccomandatevi alla Madonna, cari figliuoli ...

"Oggi venite a trovare Gesù Bambino e dimostrategli tutta la vostra pietà e ditegli che voi volete amarlo sempre ... Poi, parlando a Maria Santissima, raccomandiamoci che prenda Essa le nostre promesse e offra la vita, il cuore, i pensieri, le parole, voglia Essa deporre i nostri voti ai piedi di Gesù Bambino ... confidate in Gesù dolcissimo e nella Beatissima e Santissima Madre della Divina Provvidenza e abbiate fede grande, ché la Divina Provvidenza vi scorterà soavemente per la via della vostra santificazione ..."

Le parole semplici ma sentite del nostro Padre Don Orione ci aiutino a rivedere bene quanto in quest'anno abbiamo fatto, pensato, detto di poco perfetto e ci siano di sprone per seri propositi per il nuovo anno. L'eco della frase "Non progredi regredi est!" crei in noi la convinzione che non

progredire è tornare indietro, in modo che ogni giorno della nostra vita sia segnato da un benché piccolo passo avanti, da un atto di carità, dall'osservanza dei nostri doveri, da un crescendo nell'amore e nell'unione con Dio che si raggiungono solo con molta, molta preghiera e con la generosità nel sacrificio.

N. C.



BUON NATALE

E

BUON ANNO 2011 !!!